

indiani; e dopo aver percorso una pianura di sabbia, in cui poco mancò non morissero di sete, si divisero in due truppe, di cui l'una comandata da Geronimo Reinoso raggiunse Venezuela, e l'altra guidata da Diego de Losada pervenne a Cubagua (1).

*Spedizione di Lorenzo Aldana nella provincia di Popayan.* Francesco Pizarro, pretendendo che tutta la contrada da Pasto sotto l'equatore sino allo stretto di Magellano fosse compresa nel suo governo, incaricò Lorenzo de Aldana di rendersi padrone di quelle provincie che dar voleva a suo fratello Gonzalo. Doveva pure impadronirsi di Belalcazar, che, soggiogata una porzione di quel paese, continuava le sue scoperte nel Popayan.

Giunto a Quito, Aldana catturò due de' principali amici di Belalcazar e li spedì prigionieri a Lima, avanzandosi poscia verso Popayan alla testa di quaranta soldati malcontenti di marciare contra l'antico lor capo. Regnava allora in quella città una grande carestia, dappoichè gl'indiani, allo scopo d'affamare gli spagnuoli, non volevano più lavorare le terre, ed i due partiti viver dovevano d'erbe, di rettili, di cavallette, ecc. Finalmente la fame a tale s'accrebbe che gl'indigeni si mangiavano gli uni gli altri. Invano gli spagnuoli li stimolavano a seminare i loro grani, dacchè rispondevano essere paghi di divorarsi così e di avere a sepoltura il ventre de' loro compatriotti. Quest'orribile stato fu ancora aumentato da una peste o malattia maligna. Ernando Sanchez Morillo abitante di Popayan racconta d'aver veduto sulla strada un indiano che teneva sette mani infilzate ad una corda, e d'aver osservato una ventina d'essi cogliere dodici fanciulli in un campo, farli in pezzi e divorarli: molti simili orrori furono commessi durante quella carestia. Errera ed altri storici raccontano, essersi oltre a cinquantamila indiani divorati fra loro e centomila aver mancato di peste, malgrado gli sforzi del deputato governatore Francesco Garcia de Tobar.

Non avendo più Aldana rinvenuto a Popayan Belalcazar che s'era imbarcato per alla Spagna, s'avanzò sino a

(1) Errera, dec. VI, lib. III, cap. 16 e lib. V, cap. 8.